

SE QUESTO È AMORE

Giuseppe Savagnone

Il dramma dei femminicidi e la «cultura del patriarcato»

Forse mai come in occasione del brutale assassinio di Giulia Cecchettin da parte del suo ex fidanzato, Filippo Turetta, l'opinione pubblica italiana era stata così profondamente scossa dal tragico ripetersi dei cosiddetti "femminicidi". Ed era ora, perché di anno in anno si rinnova il pesante tributo di sangue versato nel nostro paese dalle donne a una cultura che le vuole vittime proprio nel contesto dei rapporti familiari o affettivi in cui esse dovrebbero essere più al sicuro: 116 sono state uccise nel 2020, 119 nel 2021, 126 nel 2022, 106 fino ad oggi nel 2023. **Non possiamo rassegnarci a questo massacro sistematico.**



Qualcosa bisogna fare. Ma che cosa? La risposta dipende dalla lettura che si dà del fenomeno e delle sue cause. La grande maggioranza delle persone riconduce la responsabilità di questa piaga non solo e non tanto ad un problema di pubblica sicurezza, quanto ad un **clima culturale, e precisamente alla «cultura patriarcale» ancora dominante nel nostro paese.** E' questo il bersaglio obbligato di innumerevoli dichiarazioni, interviste, manifestazioni.

In senso più generale, con questa espressione si intende una cultura dove ancora le donne sono imprigionate in stereotipi e ruoli di genere che impediscono loro di esprimere liberamente la loro identità e di realizzare le loro potenzialità.

In riferimento più specifico al dramma dei femminicidi, la «cultura del patriarcato» sarebbe caratterizzata da una «mascolinità tossica», che porta gli uomini a pretendere il controllo delle donne con cui hanno un legame affettivo, mantenendole in uno stato di totale subordinazione e reagendo ad ogni loro tentativo di indipendenza con inaudita violenza. Precisando che di questo veleno sono sottilmente pervase le stesse donne, a cominciare dalle madri che lo alimentano e lo giustificano nei loro figli maschi, e a finire con le mogli e le compagne, spesso portate a giustificare e a coprire gli abusi, fisici e psicologici, a cui sono sottoposte da parte di mariti e partner. **Contro la «cultura del patriarcato» non basta fare cortei e manifestazioni di protesta, bisogna cambiare la mentalità.**

Ma il problema è davvero la logica patriarcale?

È corretta questa diagnosi? Certo, che esista ancora nel nostro paese, il problema di una sistematica tendenza a penalizzare le donne nel lavoro, nella politica, nella vita economica, è difficile negarlo. Se è questo che si intende per «cultura del patriarcato», è senz'altro giusto continuare la lotta per arrivare a sconfiggerlo. Se però ci si riferisce al fenomeno dei femminicidi, sembra legittimo avanzare qualche serio dubbio sul fatto che proprio essa ne sia la causa ultima. Se il problema dei femminicidi è comune al continente, deve esserci qualche ragione che dipende da fattori culturali presenti, ancora più spiccatamente che in Italia, negli altri paesi dell'Europa. E questo non sembra proprio poter essere la sopravvivenza del patriarcato. Tanto più la tendenza che sicuramente caratterizza

la mentalità e i costumi, in questi paesi e sempre più anche nel nostro, è esattamente il contrario della logica familista in cui il patriarcato in passato affondava le sue radici e si manifesta, piuttosto, nel prepotente emergere della figura del *single*, sempre più svincolata dalla rete di legami vincolanti entro cui le persone si identificavano.

Emblematica la crisi dei vincoli familiari.

Ormai in Europa le famiglie formate da una sola persona sono più numerose di quelle costituite da una coppia con figli. **C'è da chiedersi, a questo punto, se il fenomeno dei femminicidi dipenda davvero dalla «cultura patriarcale» o non sia piuttosto, al contrario, la conseguenza del suo dissolversi.** Una dissoluzione che da un lato ci ha liberati, fortunatamente, dalla figura soffocante del "padre-padrone", dall'altro però – invece di dar luogo a forme comunitarie, in cui il singolo possa essere valorizzato nella sua unica e irripetibile originalità, non *malgrado* i legami con gli altri, ma *grazie* ad essi – **ha dato luogo a un individualismo selvaggio, di cui proprio il trionfo del single è l'espressione.** Perché quello che si verifica oggi nella violenza sulle donne non è tanto – come in passato – la loro sottomissione a meccanismi collettivi di potere gestiti dagli uomini in funzione del gruppo, **quanto piuttosto lo sfogo di una radicale insicurezza e frustrazione individuale del maschio, ormai esposto dalla emancipazione femminile alla vittoriosa concorrenza che le donne sono sempre più in grado di svolgere in tutti i campi.**

L'amore al tempo dell'individualismo

Nel trionfo dell'individualismo, assistiamo alla ricerca autoreferenziale di appagamento delle proprie pulsioni, di cui la persona "amata" è in realtà solo lo strumento. **L'immagine che si prospetta è quella del "buco nero", che attira tutto ciò che entra nella sua orbita, per fagocitarlo e distruggerlo.** Questa trasformazione culturale non riguarda, ovviamente, solo gli uomini, ma anche le donne, esposte anche loro, come il sesso maschile, a scambiare l'amore per l'altro con l'amore di sé attraverso l'altro. A fare scattare il meccanismo della violenza di genere, da parte dei primi, è il corto circuito fra un passato ancora fresco e un presente che la rimette radicalmente in discussione, determinando in molti maschi l'insicurezza e la frustrazione di cui prima si parlava. Sui giornali si è a lungo dibattuto, in questi giorni, se *Filippo Turetta* sia un bravo ragazzo che è diventato un mostro o un mostro che si è sempre fatto credere un bravo ragazzo. **Probabilmente è solo una persona che – al pari della maggior parte degli altri ragazzi – non ha mai scoperto l'amore come dono di sé e ha vissuto il suo rapporto con la propria fidanzata come il naufrago lo ha con la tavola a cui si aggrappa per non annegare. Un modo sbagliato di concepire e vivere l'amore.** Per superare questo, evidentemente, i cortei e le manifestazioni possono avere effetti molto limitati. Servirebbe, se mai, una seria riflessione su ciò che intendiamo quando, oggi, parliamo, a ogni pie' sospinto, di questo sentimento. Ma è più facile protestare che pensare.

